

Il circolo delle idee

Il titolo di questa conversazione potrebbe essere “la questione meridionale”, che è il problema più grave dell’Italia da centocinquant’anni.

La questione meridionale emerge subito dopo la proclamazione dell’Unità d’Italia nel marzo 1861. Gli uomini di governo piemontesi non conoscevano l’Italia sotto Firenze. Quando i piemontesi arrivano nel Sud, trovano contrade che **“somialiano all’Africa”** e contadini vestiti con pelli di capra che parlano una lingua incomprensibile. Manca però il tempo di studiare la questione. A tutta Italia viene subito estesa la legislazione fiscale piemontese, vessatoria e farraginosa. Ci sono ragioni impellenti: le finanze del Piemonte sono in condizioni disastrose. Entrando in Napoli, l’esercito trova nei sotterranei del Banco di Napoli 60 milioni di ducati d’oro (pari a circa 240 milioni di lire), le entrate di due anni del Regno delle Due Sicilie. Il sollievo per le finanze è però limitato. Il primo bilancio unitario si chiude con 450 milioni di entrate e 900 milioni di uscite. Non andrà meglio negli anni successivi.

Il Regno delle Due Sicilie imponeva tasse molto tenui, con una legislazione fiscale molto ben congegnata che veniva studiata in tutta Europa. A fronte di questa tassazione modesta, venivano fatti pochissimi lavori pubblici. Anche le principali città del Regno non erano tutte collegate da strade, su 1800 centri abitati più di 600 ne erano totalmente privi. Quando Ferdinando II intraprende nel 1859 il viaggio che gli sarà fatale, si muove per nave, perchè non avrebbe potuto farlo per terra.

Il Regno non era peraltro assente nel cammino del progresso: la prima ferrovia d’Italia, il primo ponte in ferro, il primo battello a vapore del Mediterraneo, erano meridionali. Le officine meccaniche e ferroviarie di Pietrarsa erano le più grandi d’Europa. Anche con l’apporto e la presenza di capitalisti francesi e inglesi erano nate diverse industrie, che verranno in gran parte distrutte dalla politica doganale del governo che favorisce le industrie del Nord.

L’enorme aumento delle tasse provocato dalla nuova legislazione viene a gravare sulle classi più misere, perchè **“il governo locale era sfruttato da cricche che creavano impieghi per i loro parenti, amministravano le terre comunali e la beneficenza nel loro interesse e col denaro pubblico costruivano strade per il proprio utile privato (Denis Mack Smith).**

L’insopportabilità delle tasse fa esplodere la rivolta, fomentata dai Borboni rifugiatisi a Roma, dal Papa e da alcune potenze straniere. L’esercito viene inviato per sedare la rivolta. Dopo due anni metà dell’esercito, 120.000 uomini, si trova nel Mezzogiorno, a combattere quella che passerà alla storia col nome di “Lotta al brigantaggio” ma che in realtà è una vera e propria guerra civile. Durerà 4 o 5 anni, con episodi atroci da una parte e dall’altra, e farà migliaia e migliaia di morti, più di tutte le guerre del Risorgimento messe insieme.

Nelle città l’ordine è mantenuto grazie ad accordi con la malavita, così come avevano fatto i Borboni. A Napoli viene nominato prefetto di polizia (e poi Ministro e Senatore) Liborio Romano, capo della camorra. A Napoli, la più grande città d’Italia, regna l’ordine.

La guerra civile nasconde la questione meridionale, che non verrà affrontata per vent’anni. Pesano anche i pregiudizi. Il Regno delle Due Sicilie era considerato “il più bel regno del mondo”. Invano Giustino Fortunato dirà che il Regno è **“uno sfasciume geologico”**, invano i grandi meridionalisti (Franchetti, Sonnino, Nitti, De Viti De Marco, Salvemini) cercheranno di attirare l’attenzione sulle piaghe del Sud, la malaria, la miseria, l’eccesso di popolazione.

All'Unità gli abitanti sono circa 23 milioni, analfabeti per il 50%, percentuale che sale al 98% in talune regioni del Sud. La risposta alla terribile miseria ed alla mancanza di lavoro è l'emigrazione. Nel periodo che va dal 1861 al 1972 gli emigranti italiani furono circa 26 milioni, in gran parte meridionali. Nel 1913 emigrarono quasi 900.000 persone. Nel 1961 gli emigranti furono 400.000, per poi ridursi gradualmente. Nel 1973 il capovolgimento, ci saranno 1.000 immigrati. In aggiunta all'emigrazione verso l'estero, ci sono le migrazioni interne. Iniziate nell'800, nel ventennio 1951-1971 due milioni di persone si sono spostate dal Sud al Nord, altri due milioni dal 1995 al 2009.

Nell'età delle riforme, in quel **"luminoso Settecento, il gran secolo della ragione e delle idee chiare"** (Luigi Einaudi), i riformatori che erano fioriti nel Meridione come in tutto il resto d'Italia e d'Europa, avevano cercato di introdurre le riforme necessarie a cancellare le antiche piaghe. Ma, nonostante l'alto livello degli ingegni (Antonio Genovesi, che tenne in Napoli la prima cattedra d'economia d'Europa (1754), era detto "la più gran mente d'Italia", Filangieri del quale Napoleone disse ai figli **"Filangieri, il maestro di tutti noi"**) i riformatori fallirono.

In Lombardia Pompeo Neri, Beltrame Cristiani, Firmian, Beccaria, Verri riuscirono a fare le riforme, perchè appoggiati, aiutati e sospinti da Maria Teresa e da Giuseppe II.

Nel Meridione i riformatori non riuscirono perchè **"lo Stato, dal Re alle amministrazioni locali, era molto più inefficiente e corrotto, più disadattato ed inerte, di quanto non credettero o non temessero i riformatori"** (Franco Venturi).

Così che sul finire della vita (1769), Genovesi si rese conto dell'inutilità di tanti sforzi e scrisse che il fallimento delle riforme sarebbe stato accompagnato dal disfacimento sociale. Avvenne così. La cancrena corrippe il Mezzogiorno a macchia di leopardo.

Alcune provincie e alcune regioni ne furono immuni. Sino al 1950 la Mafia fu un fenomeno esclusivamente meridionale, poi si estese al Nord, quando la Mafia divenne una potenza economica. La situazione del Mezzogiorno, la più grande e più popolata area depressa d'Europa. è ancora oggi un freno potente al progresso economico dell'intera Italia.

Perchè ci sono due Italie: una, che conta 40 milioni d'abitanti, e che ha un reddito e un tenore di vita paragonabili alle più affluenti regioni d'Europa e l'altra, con venti milioni, con un reddito da area depressa.

Fatto 100 il reddito medio italiano, nel 2005 la Lombardia era a quota 134, la Calabria a 67. Non è solo una questione di reddito. La mortalità infantile è del 2,2 per mille a Bolzano, del 6,7 per mille a Reggio Calabria. Le immondizie marciscono nelle strade delle città del Sud quando non si paga la Mafia.

"Gran parte di noi oggi guarda al Meridione con l'indifferente e supponente disprezzo con cui gran parte del mondo guarda all'Italia: "Affari loro", "sono irrecuperabili" (Miguel Gotor).

Quattro regioni meridionali sono controllate dalla malavita organizzata e la 'ndrangheta calabrese è oggi la più potente.

Attraverso gli anni si è sempre ritenuto che la ragione principale dell'arretratezza meridionale fosse la mancanza di capitali che impediva lo sviluppo di attività economiche atte a dar lavoro ai suoi abitanti e prosperità alla regione. Venne perciò costituita nel 1950 la Cassa del Mezzogiorno, con un programma decennale di sviluppo (strade, ferrovie, centrali elettriche, bonifiche, irrigazioni, bacini d'invaso, finanziamenti alle industrie) e con una previsione di spesa di 1.000 miliardi di lire. Nel 1959 la Cassa aveva portato a termine il programma con buoni risultati, avvalendosi anche di tre Istituti finanziari appositamente creati nel 1953, l'ISVEIMER, l'IRFIS e il CIS. Il reddito meridionale,

che nel 1950 era il 47,7% di quello settentrionale, nel 1959 era però sceso al 46,6%, perchè nel frattempo il Nord aveva fatto passi da gigante.

Ma, anzichè far crescere una imprenditoria locale, che già aveva buoni esempi, e sviluppare attività peculiari al territorio, la Cassa servì prevalentemente a finanziare progetti ad altissimo investimento di capitale e basso assorbimento di manodopera. La FIAT di Termini Imerese è stata un errore, come il petrolchimico di Gela, come i colossali investimenti SIR di Lamezia Terme e di tanti altri siti. Si è pregiudicato seriamente lo sviluppo turistico di quelle zone e molte di quelle cattedrali nel deserto sono oggi in rovina.

Finito il decennio virtuoso, la Cassa andò avanti per altri vent'anni con una gestione clientelare. Alla fine la Cassa è stata chiusa, dopo sperperi immensi. Per vicende personali so parecchio di quel che è avvenuto. Nei primi anni virtuosi la Cassa è comunque servita a migliorare le cose, anche se la distanza tra le due Italie è rimasta immutata.

La "questione meridionale" è quindi ancora di attualità. Anzi, oggi più che mai. Infatti, il debito pubblico italiano è arrivato a 1.800 miliardi di Euro. A partire dalla fine del 2001, quando era di 1360 miliardi, è aumentato di un terzo, mentre il PIL non è aumentato. Poichè si può ridurre il debito, ma noi non riusciamo a farlo (le spese correnti aumentano anno dopo anno), l'unica possibilità per non aumentare le tasse e non ridurre le spese sociali è quella di sviluppare l'economia e di far crescere il PIL italiano, che da quindici anni cresce la metà del PIL francese o tedesco. L'Italia del Nord ha il pieno impiego, anzi deve importare manodopera. Il Sud ha uomini e donne disponibili (la disoccupazione 2007 in provincia di Bergamo era del 2% e in provincia di Enna del 20%). Occorre quindi risolvere la questione meridionale.

Quanti capitali occorrono? Ma è questione di capitali o di idee? Carlo Cattaneo ha scritto che "chiuso il circolo delle idee resta chiuso il circolo della ricchezza". Nulla di più vero. Quali sono le cause che chiudono "il circolo della ricchezza"?

Qualche mese fa, il nostro socio Giancarlo Delpiano mi ha detto che per realizzare un impianto fotovoltaico in Sicilia gli occorrono 21 permessi di diversi Enti. Nel Nord ne bastano 10 (e sono già troppi). Qualche anno fa Marco Vitale, che ha avuto e ha esperienze lavorative importanti nel Meridione, ha scritto che ancora più che la Mafia quel che danneggia il Mezzogiorno è una burocrazia ottusa, pletorica, incapace, che fa immensi danni ritardando ogni pratica, affrontandola con disprezzo per l'utente.

Riformare l'amministrazione pubblica meridionale è quindi una necessità assoluta. E' certamente un compito sovrumano. Il Meridione non è soltanto l'area depressa più importante d'Europa. E' anche l'area che vede quattro regioni sotto il controllo della criminalità organizzata. Non c'è nessun altro Paese europeo in queste condizioni. La Mafia non è un'invenzione della fantasia malata di registi cinematografici e di romanzieri, è una realtà pesante che condiziona l'economia del Meridione. Nonostante i proclami vittoriosi del governo, io credo che lottare contro la Mafia solo con provvedimenti di polizia (assolutamente meritori e che vanno proseguiti) sia del tutto insufficiente.

Una riforma non può cominciare se non riformando gli uomini. E l'unico modo per farlo durevolmente è la scuola. Si può sconfiggere la Mafia? ***"Più che una task force governativa o mille poliziotti schierati potrà essere sconfitta nel corso delle generazioni innanzitutto con un esercito di professori"*** (Gesualdo Bufalino).

Solo formando le nuove generazioni si può sperare di modificare un trend secolare. Per fare questo occorre una nuova idea di scuola. Il celebre pedagogista Ivan Illich nel suo libro più

famoso **“Descolarizzare la società”** (1970) propone provocatoriamente di abolire la scuola. Altri hanno scritto che se a scuola si insegnassero le cose che interessano gli studenti si otterrebbero grandi risultati.

Quando gli **idéologues** fondano nel 1796 l'**Ecole Polytechnique** operano una rivoluzione nella scuola che provoca un cambiamento nella società. Se fra vent'anni la Calabria avesse una popolazione studentesca perfettamente bilingue (italiano-inglese) competentissima in informatica e nelle matematiche, e permeata di senso civico, io penso che la situazione sarebbe diversa.

D'altro canto, era nel programma 1994 di Berlusconi la scuola delle tre I (inglese, informatica e della terza I più non mi ricordo).

Bisogna far leggere e studiare nelle scuole **“Dei delitti e delle pene”**. L'immortale libro di Beccaria non è solo il capolavoro dell'illuminismo italiano, è uno dei grandi testi dell'umanità. Edito nel 1764, nel giro di due anni fu tradotto in sedici lingue. Perché gli studenti diventino bilingui occorrono insegnanti di madrelingua inglese. Nel marzo 1868, la relazione finale della Commissione istituita dal Ministero della P.I., presidente Alessandro Manzoni, per individuare i modi per insegnare l'italiano, perché le varie regioni d'Italia non potevano comunicare tra loro per mancanza di una lingua comune, dava dieci indicazioni, la prima delle quali era: **“Insegnanti di Toscana, nel maggior numero possibile o anche educati in Toscana, da mandarsi nelle scuole primarie delle diverse provincie, esclusivamente toscani per le cattedre di lingue nelle scuole magistrali e normali”**. Ora che la lingua del mondo è l'inglese, valgono le raccomandazioni di centocinquant'anni fa, circa gli insegnanti di madrelingua.

Perché due sono le condizioni per la rinascita del Sud. Combattere la mafia e avere una amministrazione attiva, onesta e solerte. Per tutte e due le cose occorrono nuove generazioni ben allevate e ben istruite. Per combattere la mafia occorre anche che lo Stato si presenti nelle regioni del Sud con autorevolezza e peso. Non ci può essere rispetto e ossequio per lo Stato se, in Questura o nei Commissariati, per poter fare le fotocopie si riciclano fogli con intercettazioni, per poter utilizzare il retro. Non ci sono soldi per comperare carta per le fotocopiatrici, questa è la ragione. Benissimo, ma se non si possono spendere alcune migliaia di euro per le fotocopie, non si pensi che lo Stato possa suscitare rispetto e timore, mentre invece la Mafia è rispettata. La Mafia è amata e temuta.

Una vera lotta contro la Mafia comincia quindi col dare abbondante carta per fotocopie alle Questure e ai Tribunali, nel dare la benzina occorrente a far girare le auto della polizia, a cambiare quelle auto ogni anno e non dopo duecentomila e più chilometri.

E poi, lo Stato deve essere forte, giusto, equo, autorevole.

E' percepito così lo Stato in Calabria? Le ASL calabre pagano dopo 736 giorni i loro fornitori, in Campania dopo 628. Pensate che in questo modo lo Stato imponga rispetto? Io credo piuttosto che ci si rivolga a qualche mammasantissima per ottenere i soldi. Quando lo Stato pagherà a 60 giorni (se non a 30 come in Germania) sarà stato fatto un grosso passo nella lotta contro la Mafia.

Lo Stato deve amministrare la giustizia in tempi brevi. Non ci sono soldi, si dice, per migliorare la giustizia in Italia. Ci vogliono le riforme. Sì, le riforme ci vogliono, però il Tribunale di Bolzano, il Tribunale di Alba, di Torino e pochi altri già amministrano la giustizia in tempi ragionevoli. I tempi medi per lo svolgimento di un processo presso le Corti d'Appello sono di 208 giorni a Torino, 226 a Bologna, 694 a Messina, 710 a Reggio Calabria (2005). Un libro del 2004 con l'autorevole prefazione di Guido Rossi ci dice che i giudici civili, che sono trecento, del Tribunale di Napoli danno udienza due giorni alla settimana, per due ore. Che è il tempo che dedicano pubblicamente al loro lavoro. La Francia ha 63 milioni di abitanti contro i 60 dell'Italia, ha poco più di 10.000 giudici

contro i 12.000 italiani. Il personale non togato è di 15.000 unità, contro 25.000. I Tribunali sono un terzo meno di quelli italiani.

La giustizia in Francia è lenta come in Italia? Flavio Briatore ha promosso in Francia, a settembre, una causa per il suo allontanamento dalla formula 1. A novembre 2009 - dopo tre mesi - c'è stata l'udienza. Il 5 gennaio 2010 la sentenza. Senza commenti.

Se si vuole seriamente estirpare, o quanto meno, ridurre il peso della mafia, occorre però ridurre i mezzi finanziari di cui dispone e con i quali è penetrata nel tessuto della nazione. Solo il fatto che Sindona avesse perso tutti i capitali della Mafia ci ha fatto sapere che i grandissimi mezzi di cui disponeva non erano suoi. Se fosse stato un imprenditore abile e fortunato non l'avremmo mai saputo. I capitali della Mafia vengono dal "pizzo", dalla gestione dell'immondizia, dagli appalti pubblici (**nel 2009 ci sono stati 80 attentati sulla Salerno-Reggio Calabria (ing. Castelli)**), dal traffico d'armi, ma soprattutto dalla droga. Secondo gli esperti del settore, si può stimare in 150 miliardi di Euro il giro d'affari annuo in Europa del traffico di droga, un terzo dei quali fa capo alla 'ndrangheta (*Gunter Amendt, No Drug No Future*). La Calabria è il fornitore di cocaina dell'Europa. I clan calabresi hanno rapporti diretti, con rappresentanti in loco, col cartello di Medellin. Da quarant'anni si combatte la droga col proibizionismo e da quarant'anni, anno dopo anno, i consumi aumentano. Ma soprattutto aumentano i profitti della malavita. Di fronte al nome "droga" la prima reazione è quella di proibirla. Ma se c'è stata nel mondo una esperienza devastante, è stata quella del proibizionismo alcolico negli Stati Uniti di novant'anni fa. Fu un'esperienza disastrosa. Per combattere la droga, bisogna diminuire le somme enormi di cui dispongono i trafficanti, con le quali corrompono tutti, a cominciare dai politici. Le conclusioni della Commissione Kefauver (Senato degli Stati Uniti, 1960) furono che in nessun Paese può sussistere una forte organizzazione criminale se non è protetta dalla politica. Le conclusioni (1996) della Commissione federale svizzera per gli stupefacenti, di adottare una graduale e attenta liberalizzazione della droga (così come sono libere due droghe molto più dannose della cocaina, l'alcol e il tabacco) sembrano le uniche possibili per ridurre quanto meno gli immensi guadagni dei trafficanti. Bisogna rompere il legame politica/crimine.

La soluzione del problema meridionale è necessaria se si vuole che l'Italia diventi un paese moderno e rispettato. Un paese che non figuri più nei primi posti delle statistiche mondiali della corruzione. Altrimenti sarà la fine? No, le cose andranno ora un po' meglio ora un po' peggio, come vanno ora. Il cambiamento (se verrà) sarà dovuto all'emergere di una straordinaria figura di realizzatore, un nuovo Colbert, un nuovo Carnot. Ma l'uomo nuovo emergerà solo se il debito pubblico arriverà a livelli impossibili da sostenere (cosa improbabile) e se continuerà la riluttanza a tagliare le spese.